

IL MONDO

GIORNALE POLITICO-COTIDIANO — COSTA UN GRANO

NAPOLI 20 DICEMBRE

UNA DELLE CAUSE DEL MALE ATTUALE

Son tali, e tanti i terribili mali, che si riversano a piene mani, da coloro che amministrano la cosa pubblica, sul nostro amatissimo paese, che noi a prima vista, travedendone a traverso della ignavia che li ricopre la innumerevole schiera, quasi spaventati, e diremmo presso che avviliti, avremmo desistito dal noverarli, se non che per la fiducia che riponghiamo in Dio, nel coraggio che ne induce la crescente sventura della patria, e nella fede, ch'essa sorgerà più bella a dispetto del fango che la ricopre, noi ci siamo addossato il gravoso incarico di noverarli, distinguerli, e tali qual sono appresentarli allo sguardo dell'universale, acciò l'universo discernendoli in tutta la nequizia, e la schifezza, ne maledicasse le cause, ed imprecasse quelle mani sacrileghe che li dispensarono: — sacrileghe sì, poichè l'onore le sostanze, la vita, la libertà, la patria d'un popolo, son cose sacre, e coloro che l'infamano, le depredano, l'uccidono, la manomettano, la vendono, sono sacrileghi, e parricidi — Ne però ci dicano gli uomini che atrovansi presentemente al potere, che noi questo diciamo per avversarli nella loro gestione, e per disseminare l'odio, ed il malcontento nel popolo che ci legge, contro l'attualità del governo; poichè noi mentre loro ricordiamo che non siamo in verun modo sovversivi, cosa ch'essi fanno, e sentono vivamente nella loro coscienza, noi liberamente, e schiettamente loro manifestiamo, che appunto per questo, noi lo scriviamo, e propaliamo; acciò anche i più ciechi della mente conoscano che il governo, o per meglio spiegarci, che gli uomini del potere, da quali attualmente siamo governati, e che noi chiamiamo perciò complessivamente col

nome di governo, non è mica il governo che si spetta ad un popolo libero costituzionalmente: non è quel governo che il Sovrano seguendo l'impulso del suo cuore, e della sua mente, ne concedea colto Statuto in vigore; che in fine gli atti che emanano da questo governo più che illegali sono arbitrari, mali, che si rivolgeranno contro delle loro cause, e che noi speriamo tener lontani, per quanto vorremmo che, voi, uomini dell'attuale potere, steste lontani dal Principe, da noi, e dalla nostra santissima terra, — Italia.

Adunque, Popolo che ne leggi, sai tu qual sia la cagion prima per la quale sei compresso, ed avvolto in tanta sventura? Sai tu qual'è mai la cagione per la quale sono interrotti i tuoi liberi sonni? Sai tu qual sia la cagione per la quale il brio del paese e le tue feste brillanti, sono mute, e luttuose? Ascoltala — Ti si fece vedere il sole della libertà, ti si mostrarono spezzati quei ceppi che ti avvingevano, ti fu detto, è libero il tuo pensiero, libera la tua parola, tu lo credesti, e l dovevi, poichè una legge te lo comandava; e diciam comandava, perchè nei governi rappresentativi, ove la onesta libertà della parola, costituisce un pubblico diritto, è forza che si tramutasse in pubblico dovere, giacchè l'esercitarlo reca l'utile ed il bene al paese — Tu ciò dunque facesti, e l dovevi, ti appresentasti qual eri, e gli uomini lessero nei tuoi pensieri, e li videro liberi, e civili — Adunque tu fosti conosciuto. — Ma ahimè! chi lo avrebbe detto, che dal tuo appalesarti, e dallo esercitar tu quelle libertà garentite dallo Statuto, non ti avresti dovuto tu medesimo costituire in un flagrante reato? ed in vero, così veggiamo che si è avverato. Di fatti tu popolo, non diciamo già, che più non puoi associarti in pacifiche dimostrazioni, sì tendenti a mostrare la tua gioia, che a chiedere il tuo quanto ti si vuol togliere; ciò non diciamo, e solo ti domandiamo: tu popolo, puoi parlar più quella parola libera, come

lo Statuto ti comandava? Oh certo che no! E perchè? Perchè agli uomini che attualmente, a dispetto di te Popolo, stanno al potere, non va a garbo vedere l'esercizio franco delle tue libertà; e quindi tu libero per la legge, libero per la volontà del Sovrano, sei costretto a vederti oppresso contro la volontà della legge, e del Sovrano istesso, dagli uomini che ora stanno al potere — Ed è però, che conosciuta in prima la temenza d'una ingiusta pena, che ti à ispirata, per quel fatto, il terrorismo; tu sei stato forzato a dividerti, a tacerti; poichè l'attuale Ministero à voluto cacciare nel tuo seno il *sospetto* — Sì, il *sospetto* è l'arma prima che viene a troncarti il filo delle tue libertà, la è stata l'arma che imbrandiva l'attual Ministero per dissiparti; ed è per tanto che tu pensando al discorso tenuto il mattino con un confidente, con un'amico, con tuo figlio, mentre ti dimeni sul guanciale per chiamare il sonno, che fugge al pensiero che allora ti occupa del sospetto d'una denuncia, e che finalmente arriva desiato ristoro dopo i travagli, e le fatiche del giorno; tu nel bel mezzo sei costretto a sbalzare dal letto, perchè sogni avverato il tuo presentimento fatale — Sì, è il sospetto che più non t'accompagna, e t'isola, ed è perciò che vedi trascorrere gli anni senza le tue feste, ed è perciò che il brio, l'allegrezza di questo nostro paese si è tramutato in lutto: — è pel sospetto d'una inquisizione ingiusta, che il tuo commercio è cadente; è pel sospetto di una compromissione inutile, che tu Popolo, meravigliato non vedi sorgere quegli uomini che credevi, ed ài fede, che sieno supremi ed onesti; perchè nemici del disordine, della cabala, e dell'intrigo — È infine pel sospetto di credersi sempre sul collo una spia, che si nega financo la limosina all'accattone; giacchè non è difficile il vedersi per fino le pratiche di pietà cristiane, e fraterne, avvilitate dagli esercizi abbominevoli e schifosi — Ecco, o Popolo, conosciuta la cagion prima per la quale sei oppresso, ed avvoltolato in tanta sventura — È vero, noi ciò manifestando ti abbiamo scoperta una piaga, or lasciarla incurata sarebbe tirannia; ma no, noi abbiamo pensato al rimedio, desso è di pazienza: e poichè il Ministero adottava la massima del *divide et impera*; adotta tu la massima che sta scritta nel santo volume, che fu pronunziata dalla bocca del Profeta di Dio, *In silentio et spe erit fortitudo mea*, comprendita, nel silenzio e nella speranza starà la mia forza: Adempila, fida nel

trionfo della idea e della fede, giacchè tu sai, che sillaba di Dio non si cancella.

MEDITAZIONE I.

L'ORGOCGLIO

Uomini orgogliosi, ascoltatici. Lo sfrenato desiderio di elevarsi, la sete del potere fanno troncare il teschio del padre, per servir a sgabello di quello stallo al figlio, a cui fan base i cadaveri dei suoi fratelli; e lo destinano a strappare il manto della patria per gittarsene un braco sulle spalle — O voi che correte innanzi senza mai retrocedere, inorgogliti dal favor di fortuna, dalla idea alta, che di voi stessi avete, e disprezzando le virtù degli altri; pensate, l'orgoglio esser per così dire la fonte inesaurita di ruina a perdizione, sì nel privato che nel pubblico, sì nel politico che nel morale. — Pensate di non trovarvi umiliati come un'Alcibiade al cospetto di un Socrate. — Pensate che se sfrenatamente correrete voi vi troverete nella posizione di colui, che per elevarsi sul culmine della montagna nera, ne' Conti Persiani, secondo narra la Signora di Staël, i gradi cadevano a misura ch'egli vi ascendeva; e voi essendo poi quivi da qualche Socrate umiliati, non potreste diversamente scendere che precipitando; e precipitereste col peccato sull'anima, poichè Iddio à detto *la superbia è la genitrice di tutte le colpe*.

MEDITAZIONE II.

UN CONSIGLIO AI PADRI DI FAMIGLIA

È a voi padri di famiglia che indirizziamo la parola, a voi che siete destinati da Dio per la moltiplicazione della specie a voi che siete i primi agenti della sicurezza dello stato, è a voi che parliamo; e poichè sta a voi dare al paese buoni o tristi gli uomini, e poichè nelle vostre mani è riposto l'effettuare il tradimento o la difesa della Patria, padri di famiglia ascoltateci.

L'ambizione è una passione comune, universale; da essa nasce un gran male qual è l'orgoglio; ma da essa può nascere anco un bene qual'è l'arroganza. Gli antichi padri lo conobbero. Nelle terre dei

Sanniti e de' Romani si educava la gioventù alla generosa passione dell'ambizione, che vuol dire all'arroganza, e questa ebbe l'effetto sublime come la sua ispirazione.

Ma per quanto è utile ispirare ed immettere nel cuore tenerello il seme dell'arroganza, prodotto dell'ambizione, per tanto è poi nocevole e pericoloso voler spegnere all'intutto il sentimento dell'ambizione; poichè allora quando ciò praticasi, ispirando dell'arroganza invece la pusillanimità, la codardia, la bassezza, l'abbiezione, la schiavitù, certo ne conseguita la degradazione della specie umana costituendola in un'infelicissimo avvillimento.

Però tremate, o padri, d'ispirare alla prole il sentimento della viltà, essa è indegna d'ogni pietosa commiserazione, voi esporrete i vostri figli ad esser considerati senza onore, ad essere il rigetto della umana comunanza; voi li costringerete a strisciare il loro ventre nella polvere e nel fango come il verme; voi loro farete perdere il dritto della nazione; poichè gli schiavi non hanno nè sovranità, nè nazionalità.

Se siete poveri siatelo, ma non vili; — se siete sofferenti siatelo, ma non plaudenti alle ingiurie dell'orgoglio; imparate ai vostri figli, che se hanno bisogno di pane non lo comprassero col prezzo dell'onore; fateli esenti della bestemmia de' posteri, nè crediate mai che i favoriti della fortuna sieno più onesti de' miseri, se quelli desiderano spegnere in voi il sentimento dell'onore, è per non avere arroganti, è per godere del loro orgoglio senza contrasto. — E voi padri opulenti, educate i vostri figli al soccorso della sventura, — fate ch'eglino la comprendessero come si giace; poichè coloro che non conobbero mai la sventura sono indegni della felicità. — Non imparate i vostri figli orgogliosi, chè questi guardano la miseria per insultarla, e pretendono che tutto debba offerirsi in tributo alla ricchezza ed al piacere; ma appresentate alla vostra prole l'infelice, il misero come cosa santa; poichè l'infelice che serba la sua dignità è solenne spettacolo di coraggio ai buoni e di rimproccio a' malvaggi — Educate infine chiunque voi siate accattoni o ricchi, educate i vostri figli alla umanità, e tremate della negligenza; poichè noi siamo per affermare, che la più parte de' delitti de' figli si dovriano fare scontare dai padri.

ITALIA

NAPOLI — 19 Dicembre. — S. M. con Real Decreto de' 12 del corrente à ordinato in tutte le provincie al di quà del Faro una requisizione di 2000 cavalli, ed altrettanti muli; per fornirne l'armata che ne abbisogna.

CIVITAVECCHIA — 10 Dicembre. — Jeri giunsero due compagnie di truppe di linea da Roma. Furono incontrate dalla Guardia Nazionale, ed entrarono in città in mezzo agli applausi della popolazione.

(Epoca).

Leggiamo nell'Alba, che Pistoia à inaugurata una lapide in memoria de' prodi, Armando Chiavacci — Roberto Buonfanti — Giovanni Giacomelli — Luigi Pierotti — Alfonso Mazzei — Alberto Bichelli — ad esempio del popolo acciò li onori e l'imiti.

FIRENZE — Il popolo di Castagneto iudirizza un reclamo al ministro dell'interno nel quale considera, che se il fatto del primo dicembre indigna il governo e ne provoca quindi la minaccia; pure i buoni non meritano essere confusi con una vilissima plebe, e quindi passa dignitosamente a protestarsi ne' seguenti termini, dicendo:

Noi sottoscritti frattanto, a nome di tutto il popolo Castagnetano protestiamo a V. S. che desideriamo e fermamente vogliamo il debito rispetto alla legge, alle persone e alle proprietà, e dal Governo Democratico, che noi tutti di vero cuore amiamo, chiediamo; che i poveri siano protetti e assistiti contro la prepotenza degli aristocratici: e che questa popolazione quanto prima sia provveduta di un ottimo Parroco, il quale con l'esempio e la dottrina sappia inculcare al popolo i proprii doveri e apostolicamente lo assista ne' suoi spirituali bisogni.

Castagneto 10 dicembre 1848.

(Seguono le firme.)

Il Ministro dell'Interno ha questa mane risposto nei seguenti termini:

Amici e Signori,

L'ho detto e sono uomo da farlo, forte della mia coscienza e del mio dovere. Quando un popolo intero incendia, attenta alla vita e alle proprietà, quando rompe

le carceri liberando due grassatori, cotesto popolo non merita appartenere alla Famiglia Toscana, e va distrutto.

La guerra contro codesto popolo io reputo santa quanto quella contro i Croati, imperciocchè, o quale maggiore vergogna, o quali più dolorosi danni ci perverrebbero da questi nemici crudelissimi del nome italiano?

Molti sono gli scellerati che si addossano alla libertà e sperano andare impuniti nella speranza che il Ministero si trattenga per paura di offendere la libertà: s'ingannano. La libertà che ci mantiene in vita sarà non pure rispettata, ma esaltata, e i facinorosi saranno puniti con tutto il rigore della legge. Che se voi ottimi cittadini siete come me compresi di orrore pei tristi fatti Castagnetani, stringetevi al Ministero, date forza al Governo, e fate che sorgano i giorni desiderati dell'ordinato viver civile, e di quella libertà che è onore del Popolo, fecondatrice di perenne prosperità e di gloria nazionale.

Io vi mando una Commissione composta del vostro Deputato, e di altra onorevole persona a voi amica, essa viene per udire i vostri reclami, per esaminare la condizione del paese, per illuminarvi nei temperamenti finali che il Governo è deciso a prendere. Fate capo a lei, e vediamo accordarci con amore e con carità. Chi ha mal fatto subisca la debita pena. Ma molto meglio che punire giova torre via i motivi di malcontento, e felicitare i Popoli, scopo, a cui con tutte le forze dell'anima tende colui che voi conoscete, e che si conferma con piacere.

Vostro Aff.mo Amico
F. D. GUERRAZZI.

STATI SARDI

Il Risorgimento porta inserita una lettera di Vincenzo Gioberti, in data degli 8 dicembre colla quale il valent'uomo si difende di un'accusa ricevuta; poichè fu detto ch'egli aveva consigliato ai ministri la proroga del parlamento. Il Gioberti spiega ch'egli aveva consigliato ai ministri, ma che quelli fecero l'opposto di quello che si era detto; ma che serve la lunghezza d'una lettera, ed a che intediare la penna d'un tant'uomo, allorchè bastava che Gioberti avesse semplicemente scritto, che quell'accusa gli veniva fatto ora, e dai deputati ministeriali? Questo era bastevole per la sua difesa.

NOVI — 7 dicembre — Nel teatro vi fu accademia a favore di Venezia, e mentre la ragunanza era per sciogliersi, la voce improvvisa di un Prete destò l'universale attenzione. « Signori, egli disse anche io desidero di fare la mia parte in quest'accademia per la nobile causa per cui vi siete ragunati; ma è mestieri ch'io scelga una parte conveniente al mio carattere. Non disdice ai Preti, anzi è loro stile, di chiedere limosina per gl'infelici fratelli che si trovano in angustie. Perciò domando da voi l'obolo del soccorso per l'angustata Venezia, che tuttora tien vivo il sacro fuoco della libertà italiana. » Poscia, sporgendo il cappello, soggiungeva: « Eccovi quel medesimo cappello che al circolo italiano di Genova raccoglieva danaro pei figli della prode reina dell'Adriatico. Rinnovate, onorati cittadini, la prova. » Una salva di applausi strepitosi accoglieva le parole del Sacerdote, ed un nembo di monete cadeva nel proteso cappello. L'onorevole Prete era un socio onorario del circolo italiano, D. Niccola Montemanni, Parroco a Pozzolo Formigaro. — Se ogni borgo avesse un Prete a questi somigliante, vi giuro che da pezza sarebbe smascherata l'aristocratica impostura, e l'Italia libera dal giogo de' barbari.

(Cart. del Pens. Ital.)

ESTERO

PARIGI — 8 Dicembre. — Fra il numero de' partigiani del sig. Luigi Buonaparte dobbiamo or annoverarvi un uomo politico di grand'importanza, Niccolò Czar di tutte le Russie. S. M. Imperiale s'è degnato far sapere per mezzo del suo giornale ufficiale *l'Abeille du Nord* (come può osservarsi nel numero giunto ieri a Parigi) che egli simpatizzava per la candidatura di suo nipote!

— Nell'Assemblea nazionale sette generali si sono dichiarati per Luigi Napoleone Buonaparte; e sono i generali Rullières; Lebreton; Rey; Changarnier, comandante supremo della guardia nazionale di Parigi; Baragnay-d'Hilliers presidente della riunione della strada di Poitiers; Oudinot generale in capo dell'esercito delle Alpi; ed il Maresciallo Bugeaud.

(Giornali Francesi.)

IL GERENTE — NICOLA GENTILE

TIPOGRAFO R. TROMBETTA.